



LUNEDÌ 11 AGOSTO 1997

EDITORIALE

Perché l'atletica italiana ha fatto flop

STEFANO BOLDRINI

INTANTO, mettiamoci d'accordo. Dopo l'abbuffata di medaglie alle Olimpiadi di Atlanta (35 in totale; 13 ori, 12 argenti e 12 bronzi) i dirigenti dello sport italiano, presidente del Coni Mario Pescante in testa, celebrarono con la retorica di circostanza il miracolo di un'Italia efficiente e pulita nello sport. Dopo il flop azzurro di questi mondiali di atletica di Atene gli stessi dirigenti, stavolta con il presidente federale Gola nell'ingrato compito di portabandiera, ci dicono che il medagliere conta nulla, che non sempre si può vincere, che, in fondo, è stato importante partecipare. Un bel ribaltone: almeno in questo lo sport è come quella politica che spesso disprezza.

Ma il punto non sono le tre medaglie conquistate, che altrimenti l'atletica italiana dovrebbe nascondersi per la vergogna di fronte a Cuba (19 atleti presenti, 6 medaglie di cui 4 d'oro) e Marocco (4 podi). Il punto è lo scenario. L'Italia che tempo fa correva, all'improvviso si è fermata (con l'eccezione di Roberta Brunet). È un'Italia dalle braccia molli, che non ha la forza di lanciare un disco o un peso. È un'Italia un po' azzoppata, che salta male, che salta corto o che aranca sugli ostacoli.

È vero: non sempre si può vincere. Ma l'Italia ha perso male. Faraonica la spedizione (71 atleti), lillipuziano il bottino. Non c'è corrispondenza tra le forze impiegate e quanto si è raccolto: le cifre sono impietose. È impietoso è stato anche il verdetto su una generazione, che pure merita il massimo rispetto per quanto ha dato. Gente sulla breccia da dieci anni come Lambruschini, come Laura Fogli protagonista da 15, come lo stesso Stefano Tilli che ancora, a 35 anni, è l'italiano più veloce, ora dovrà farsi da parte. Una stretta di mano, un applauso e avanti i prossimi. Già: chi? Dopo di loro, c'è ben poco.

E qui veniamo alle colpe della federazione. I signori dell'atletica, troppo occupati nelle loro battaglie da cortile, non hanno saputo investire su quanto avevano guadagnato negli anni Ottanta e fino a Göteborg 1995: miliardi, immagine, gioventù. L'atletica non

sa farsi propaganda: peccato grave. Non sa sedurre i giovani nelle scuole: colpa ancor più grave. Eppure, pochi sport sono alla portata delle tasche come l'atletica leggera. Si dice: carenza di impianti. Vero, ma poi scopriamo che la pista di Napoli sa di muffa, che quella del Delle Alpi di Torino serve solo a far arrabbiare i dirigenti della Juventus per la sua inutilità, che a Bari dopo i Giochi del Mediterraneo lo stadio San Nicola, almeno con l'atletica, può confidare in lungo riposo. Per carità di patria, sorvoliamo sugli impianti che avrebbero dovuto costruire, soprattutto al Sud, e non hanno costruito.

Cuba, terza nel famoso medagliere, insegna. Laggiù si fa reclutamento nelle scuole ed è una cosa seria. A 9 anni i ragazzini più dotati vengono coinvolti in un modello di pentathlon (60 metri, 110 ostacoli, lungo, triplo e lancio della palla), che serve a esplorare tutti i settori: velocità, salti, lanci. Altro esempio, cubano e francese, da seguire: l'atletica nelle mani degli ex-atleti. Il mitico Juantorena ministro dello sport cubano, per gradire. Da noi? Una federazione in mano a un colonnello ex-martellista (eppure mediocre). Con tutto il rispetto, forse uno come Pietro Paolo Mennea, il più grande atleta azzurro di tutti i tempi, potrebbe far meglio.

L'ATLETICA mondiale, intanto, studia per eguagliare il calcio. Il grande capo della IAAF (la federazione internazionale), Primo Nebiolo, ha annunciato la creazione di una superlega, un circuito di dieci meeting, a partire dal 1998. Il gigantismo non si ferma. Non sono bastati i duecento paesi iscritti ad Atene 1997 (più che alle Olimpiadi di Atlanta), i duemila atleti presenti, l'entrata sulla scena di nuove realtà, come Sri Lanka, Uganda, Slovacchia e Nuova Zelanda, per la prima volta a medaglia in questa competizione. No, si vuole di più, per correre verso un traguardo sconosciuto. E allora, teniamoci stretto lo zar dell'asta, l'ucraino Sergey Bubka, sei volte campione mondiale sui sei edizioni. Da noi, chissà, forse farebbero di lui il custode di qualche impianto di periferia.

L'estremismo corre al centro



Non esistono più gli estremismi tradizionali di destra e sinistra: resta un solo estremismo ed è trasversale. Sostituisce i valori con gli interessi. Intervista allo storico Giovanni De Luna

R. CAROLLO E R. ARMENI A PAGINA 4

Sport

ATLETICA

Il giallo Fiona: quel salto era davvero nullo?

Le telecamere inglesi della Bbc hanno seguito la nostra Fiona May nel salto più bello, e scoppia la polemica: non sarebbe «nullo» e forse valeva l'oro...

MARC VENTIMIGLIA
A PAGINA 9

UNIVERSIADI

Sidoti: correrò contro la pena di morte

La medaglia d'oro Annarita Sidoti alle Universiadi siciliane vuole dare anche il senso dell'impegno sociale: «Andrò sulla tomba di O'Dell».

IL SERVIZIO
A PAGINA 9

CALCIO

Il gol di Baggio riaccende il Bologna

Il primo gol di Roby Baggio, gli exploit di Kallon, il giocatore della Sierra Leone, pur tra non sopite tensioni, riaccendono l'ottimismo del Bologna

LUCA BOTTURA
A PAGINA 12

TOUR DE FRANCE

Via alle donne La Luperini grande favorita

Parte domani da Lac de Madine il Tour de France femminile. Grande favorita l'italiana Fabiana Luperini che quest'anno è in cerca del tris.

GINO SALA
A PAGINA 10

Damon Hill «beffato»: si è fermato a un passo dal traguardo. Schumacher solo quarto

Villeneuve vince all'ultimo giro

Il ferrista mantiene il primato nella classifica piloti, seguito dal canadese; prima anche la casa di Maranello

Jacques Villeneuve vince il Gran premio d'Ungheria e riapre un Mondiale che sabato pomeriggio, dopo la pole conquistata da Schumacher, sembrava ormai scritto. Rallentata dalle gomme e da un telaio troppo pesante, delude la Ferrari che si salva soltanto grazie alla classe di Michael capace di portare al quarto posto una «rossa» scomposta e con il fiato grosso. Schumi è ancora in testa in classifica. Ma sotto i riflettori del Gp che si è disputato ieri sulla pista di Hungaroring è soprattutto Damon Hill, autore di una gara strepitosa. Alla guida di una poco competitiva Arrows, il campione del mondo in carica è riuscito, subito dopo la partenza, a superare Schumacher e a condurre praticamente tutta la corsa in testa. All'ultimo giro però la sua macchina si è rotta.

GIULIANO CAPECELATRO
A PAGINA 11

La Terra incontra le Pleiadi due giorni dopo la tradizione

In ritardo le stelle cadenti

ROMEO BASSOLI

LA NOSTRA nave spaziale, dove siamo stipati con cinque miliardi e mezzo di persone, la Terra insomma, sta attraversando una zona dello spazio dove incontra i resti di una cometa. Lo scudo protettivo della nostra astronave, l'atmosfera, brucia quei resti, li incendia, ne fa uno spettacolo di piccole strisce luminose che viaggiano nel cielo a oltre centomila chilometri all'ora, come se le stelle ci cadessero addosso. Al sicuro, centinaia di chilometri più sotto, noi vediamo quella strage di piccoli oggetti celesti e emozioniamo.

È la notte di San Lorenzo, la notte delle stelle cadenti, delle Perseidi (come le chiamano gli astronomi). Ma, come a volte accade, anche le tradizioni non sono più quelle di una volta. In realtà, le notti migliori, quelle che ci possono consentire di vedere anche 70 stelle cadenti al minuto, debbono ancora venire. Sono stanotte e domani, più che

quella tradizionale di ieri, la notte delle lacrime di San Lorenzo. E se il santo in questione piange in ritardo è perché la nostra astronave Terra deve subire l'influenza degli altri pianeti del sistema solare sui resti della cometa.

Dunque, abbiamo ancor due occasioni per guardare in alto ed emozionarci. E molti di noi lo faranno perché resta un mistero così grande quel sentirsi ancorato ad un mondo di rocce, alberi, città, automobili e, nello stesso tempo, guardare in alto la notte e avvertire che tutto questo è dentro un paesaggio in movimento. Scoprire e riscoprire che stiamo viaggiando senza fine in un cielo pieno di oggetti che a stento conosciamo. In questi giorni, sono migliaia le persone che vanno ad ascoltare astronomi e astrofili volenterosi che si caricano qualche telescopio, un proiettore di diapositive e un impianto amplificatore sul pulmino e propongono piccole le-

zioni di astronomia a basso prezzo nei pochi luoghi un po' oscurati che sono rimasti in Italia.

Pochi, purtroppo, perché l'inquinamento luminoso è elevato e ci impedisce di guardar le stelle. E non credete a chi dice che è inevitabile, che le strade sarebbero senz'altro buie e pericolose. Non è vero. Perché se un Comune di 50.000 abitanti consuma mediamente qualcosa come 500 milioni l'anno per l'illuminazione pubblica, circa 150 milioni di questi 500 vengono dispersi nel cielo, mentre altri 100 vengono spesi inutilmente in lampade e dispositivi d'illuminazione non efficienti. Così, usando male la luce, non si vede più il cielo stellato. E, in più, quasi il 50% della spesa comunale per l'illuminazione pubblica è praticamente denaro gettato al vento. Quanto costa, in Italia, non vedere le stelle? 400 miliardi l'anno. Spendendo meno e meglio, le Perseidi torneranno a splendere in città.